

REGIA PRETURA DI
CORIGLIANO CALABRO

VERBALE

di querela e denuncia orale
(Art. 100, 109, 116 e 564 del Codice di Procedura Penale)

L'anno milleottocentosettanta il giorno otto del mese di gennaio in Corigliano Calabro.

Avanti a noi Avvocato Domenico Fasolo, Pretore del Mandamento di Corigliano assistito dal Cancelliere Servano Sig. Giannini è comparso il Signor Alessandro de Rosis qualificato al foglio 6 di questo volume.

Domandato opportunamente ha risposto: che la banda Palma mi abbia sequestrato, e per liberarmi mi abbia estorto ingente somma di danaro, è un fatto incontrovertibile; e già la giustizia ha potuto pure liquidare i componenti della banda medesima. Vuole ora la giustizia sapere da me che parte abbiano preso al sequestro contro di me i manutengoli della banda Giuseppe Sapia, Giovanni Arturi Vulcanis, Vincenzo Madeo Papaleo, Antonio De Simone Giafro ed altri. Dirò quello che sò.

Giuseppe Sapia si è denunciato esso stesso, e la sua denuncia è sostenuta contro di lui da tante prove ed indizi oramai rivelati a tutto il paese. Fu egli che quando io fui aggredito avanti il portone della mia casa avrebbe potuto togliermi alle mani dei briganti, e impedire che questi mi trascinassero via, e nol fece. Fu egli che condotto dai briganti medesimi poco lungi dal paese sotto pretesto che avrebbero preso anche lui, fu rimandato in famiglia libero e senza offese. Fu egli che adoperato da casa mia a portare al capo bandito il prezzo del mio riscatto, s'intrattene sempre col Palma in lunghi e confidenziali colloqui, in disparte degli altri messi e degli altri briganti — Fu egli finalmente che quando io fui liberato, volle condurmi a casa di giorno ed in mezzo a mille trepidanze, segno che gli tremava la coscienza per l'enorme danno fattomi, e per la paura che io lo avessi scoperto. Ed io mi ero accorto del suo tradimento, e ritornato in seno della mia famiglia ne tenni discorso con mio fratello Giovannino, ma entrambi pensammo di mantenere il segreto, una volta che esso Sapia era ancora tenuto libero e la banda Palma scorazzava ancora per la campagna. Adesso non è tempo più che io tenga il

segreto, ed afforzando, ripeto, la denuncia che esso Sapia fece contro di sé, dimando che di lui sia fatta giustizia. E dimando del pari giustizia per Giovanni Arturi Vulcanis e degli altri che cooperarono col Sapia per farmi prendere dai briganti.

Contro l'Arturi Vulcanis e contro il Papaleo (siccome mi assicurarono il Sig. Colonnello Milon ed il capitano dei bersaglieri Sig. Capello) stanno le deposizioni del Sapia medesimo, e contro il De Simone Giafro, secondo le assicurazioni del suddetto Capello, stanno le deposizioni del ripetuto Vincenzo Madeo Papaleo. Il quale Madeo ha preso, assieme all'Arturi Vulcanis parte attivissima col capo bandito a farmi sequestrare; mentre il De Simone mi avrebbe portato sulle spalle o trascinato pei piedi quando i briganti mi tolsero dal paese.

È un fatto che mi trascinarono pei piedi briganti e semplici paesani, che io poi tra pel buio, e tra per lo sbalordimento che mi vinceva, non potei raffigurare, ed anche perché mi dibattevo in tutti i modi, avanti alla impassibilità del Sapia per non farmi togliere alle mie mura domestiche.

Di altri manutengoli o cooperatori della banda al mio sequestro io non ho nuove sarà la giustizia ad agire contro questi, così come contro i sopra menzionati; essendo superfluo che io chieda la punizione dei briganti, dei quali la maggior parte credo che sia stata distrutta dall'azione repressiva del colonnello Milon. A proposito del quale oso dimandare alla giustizia che lo interpellì dettagliatamente sui fatti perpetrati dalla banda dei manutengoli contro di me perché egli potrà fornire molte nozioni.

A riguardo di Vincenzo Madeo Papaleo ricordo che nel 1867, quando mio fratello Giovanni, nel proseguire la sua coraggiosa lotta contro i briganti, fe circondare e battere dalla Forza Pubblica la banda Palma, la quale, come risulta da questo processo, meditò la vendetta di sequestrare esso mio fratello o me, fu tra i manutengoli della banda medesima preso e menato in prigione, dalla detta forza pubblica, un reparto di esso Papaleo; ed ecco come quest'ultimo si sia potuto indurre a prendere parte alla vendetta dei briganti.

Nell'affidare alla giustizia la punizione di tutti questi malfattori non lo fo per risentimento o per vendetta per l'enorme danno che hanno fatto a me ed alla mia famiglia. Il mio animo vorrebbe perdonare questi turpi individui, ma per essere io un cittadino che deve rispettare e fare

rispettare la legge, e per appartenere ad una famiglia che ha sempre combattuto contro i briganti, devo chiedere che la Giustizia faccia il suo corso.

Lettura datagli vi ha persistito ed ha sottoscritto

“ ALESSANDRO DE ROSIS

Il Pretore FASOLO
GIANNINI Canc.